

**BARI.** Per pronunciare la parola emergenza hanno aspettato le ore della sera. Sì, «emergenza colera» a Bari. Per almeno due motivi. Primo: perché il vibrione-killer, come lo chiamano i giornalisti di poca fantasia, non parla albanese (come avrebbe voluto in qualche modo far credere il ministro della sanità, Raffaele Costa con un'ambigua dichiarazione pomeridiana), ma pugliese. Cioè, fuor di metafora, ha fatto il nido nelle fogne della città. E proprio al centro della città, nel Borgo Murattiano, in Piazza Diaz, dalle parti del lungomare. Dove ci sarebbe, è vero, un depuratore. Ma che notoriamente non è collegato a questi scarichi. Secondo: perché già in serata era già salito a tre il numero dei casi di infezione sotto osservazione. Oltre al quarantacinquenne amante delle seppioline di ieri, una donna di 63 anni, funzionaria per strana Nemesi proprio dell'assessorato regionale alla sanità pugliese, e laureata in farmacia. E un altro caso sospetto, per ora circondato da riserbo, viene segnalato nello stesso ospedale, il Policlinico.

**Colera autoctono**  
Colera da considerare ormai autoctono, cioè, purtroppo di casa, quindi. E - se è vero che le autorità continuavano a ripetere fino a ieri sera che le statistiche attuali della diffusione del male a Bari non sono tali da far parlare «per ora» di epidemia, sembra importare poco a questo punto se sia nato prima l'uovo del colera dei baresi, o la gallina dell'immigrazione selvaggia dall'Albania. La quale, per altro, risultava ieri sera pienamente scagionata dal sospetto di un po' consolatario, che pur era stato prospettato, che la partita di pesce avariata e infetta provenisse dall'altra riva dell'Adriatico. Macché: la funzionaria dell'assessorato per la quale è stata diagnosticata l'infezione da vibrione colerico aveva acquistato sabato 16 ottobre pesce crudo locale presso il mercato di via Nicolai, nel popolarissimo quartiere Libertà. E com'è noto, i baresi da «ne mondo è mondo», il pesce lo rianzano crudo, specie quelle «agostinelle», piccole triglie, che la signora ha consumato. Con la conseguenza dopo quasi un giorno e mezzo dall'ingestione, di terribili crampi e continue scariche di diarrea, sintomi più che sospetti. Ma la signora per un po' di giorni aveva preferito curarsi da sola. Solo venerdì si era risolta a sottoporre alle cure della Clinica delle malattie infettive del Policlinico. E il risultato delle analisi ieri di prim'ora hanno fatto squillare l'allarme: il professor Giovanni Rizzo, direttore della seconda cattedra dell'Istituto d'Igiene, ha comunicato il caso al ministero e all'Organizzazione mondiale della sanità. Da ieri, insomma, gli occhi della maggiore autorità sanitaria internazionale sono aperti sul caso italiano. E parenti, amici e conoscenti della paziente sono stati immediatamente convocati per estendere gli accertamenti all' rea più probabile del rischio di contagio.

**El Tor**  
Dovrebbe trattarsi del vibrione denominato «El Tor», che viene ritenuto non pericolosissimo, ma che è pur quello che in una situazione igienica disastrosa come quella albanese ha fatto strage: 14 morti dirimpetto a Bari da settembre a oggi. «Non siamo in Albania», hanno ripetuto finora le autorità locali. Ma da ieri pomeriggio si parla di almeno un altro malato «sospetto», anch'egli ricoverato di urgenza nella clinica delle malattie infet-

**ALLARME SANITÀ.**

**Costa: «Cuocete pesce e molluschi. Non è un consiglio, ma un ordine»**

«Allo stato attuale, confermo che non c'è il rischio che possa verificarsi un'epidemia. Da parte del dicastero e del comitato di sorveglianza istituito presso la Regione Puglia sono state attivate tutte le iniziative di controllo e di prevenzione necessarie». La rassicurazione viene dal ministro della Sanità, Raffaele Costa, dopo la conferma che a Bari è stato diagnosticato un secondo caso di colera su una donna di 63 anni. Costa ricorda ancora una volta «la necessità di osservare rigorosamente le norme igieniche, e in particolare di lavare bene la frutta e la verdura e di non mangiare assolutamente prodotti ittici crudi». Il rispetto delle norme igieniche - continua il ministro - «non deve limitarsi all'emergenza, ma divenire abitudine almeno sino a quando la possibilità di espansione dell'infezione non sia del tutto scomparsa e le norme revocate. Le "linee guida" dettate dal ministero della Sanità - ammonisce infine Costa - non sono consigli, ma disposizioni tassative».



Vendita di frutti di mare in un mercato di Bari

**DALLA PRIMA PAGINA**

**Queste città del Sud**

no stati raccontati dicevano che il primo cittadino ammalato - e per sua fortuna guanto - era stato contagiato da una partita infetta di «seppioline crude», probabilmente importate dall'Albania. In, al termine di un incontro ai massimi livelli nella Prefettura di Bari, un altissimo funzionario del ministero della Sanità, Salvatore Squarcione ha dato una versione diversa: il pericolo non è rappresentato dai frutti di mare o dal pesce, ma dall'acqua inquinata dal vibrione. Ha sostenuto il dottor Squarcione, non escludendo nei prossimi giorni altri casi di colera, che ormai tutto dipende dall'impianto fognario di Bari, dove è già stato trovato il batterio: «Se i sistemi di depurazione funzionano, questi garantiscono che i vibrioni non siano immessi nell'ambiente». Come dire che se ci affidiamo alla Provvidenza, siamo più sicuri. Lanciamo l'allarme, allora?

Bari è una città medio-grande e i suoi abitanti - li conosco bene - sono convinti di essere meridionali un po' speciali. Ci sono due cose che li accomunano ai giapponesi: lavorano molto (in tutti i campi, criminalità compresa) e mangiano pesce crudo. In particolare frutti di mare e quelle seppioline che vengono comunemente chiamate, con una buffa terminologia scolastica che non ho mai capito, «allievi». Se girate la città, nei quartieri più popolari e in quelli della Bari-bene (questa è ancora l'autodefinizione che la borghesia opulenta dà dei propri territori) trovate più peschiere che farmacie e alimentari. Solo i negozi di abbigliamento battono la vendita di pesce al minuto. E la sera, anche molto tardi, è facile trovare una peschiera aperta in alcuni quartieri cittadini. Il pesce crudo lo si assaggia spesso direttamente sul banco prima di acquistarlo. La domenica mattina è quasi un rito comprarlo in un divertente mercato all'aperto al centro del Lungomare. Il pesce viene mantenuto fresco con abbondanti lanci di acqua di mare che qualche pescatore va a prendere da sé e altri acquistano. Se c'è un posto al mondo che il vibrione del colera tiene d'occhio con simpatia questo è Bari.

Dall'altra parte dell'Adriatico c'è l'Albania. Anche lì si pescano pressappoco gli stessi pesci, ci sono impianti ittici che lavorano solo per il commercio con l'Italia e con la Puglia in particolare. In Albania poche settimane fa c'è stato il colera e c'è ancora. A Bari e in Puglia - ma questo dato riguarda tutto il Mezzogiorno - le condizioni igieniche di alcuni quartieri sono molto al di sotto del limite accettabile, negli ospedali pubblici si va per guarire ma non è difficile prendersi qualche malattia infettiva, appena poco tempo fa il Policlinico di Bari è stato travolto da inchieste che riguardavano per l'appunto le condizioni igieniche, presenza di topi compresa. Non è tutto così, ci ricordano gli esponenti di quella scuola di pensiero - che oggi annovera anche il presidente del Consiglio - secondo la quale raccontare il Mezzogiorno reale significa rovinare l'immagine.

Non è tutto così, ma è in gran parte così. E allora allarmarsi è giusto. Sono sacrosanti gli appelli alla popolazione pugliese perché non mangi pesce crudo (ricordo che nel '73, malgrado la paura di quei giorni, il divieto fu frequentemente violato), ma assai più serio sarebbe un rapporto venuto sulla situazione. E assai più serio sarebbe stato se nelle settimane scorse - quando c'erano tutte le premesse di un affacciarsi del colera in Puglia - i responsabili sanitari avessero monitorato il territorio con maggiore accuratezza. È inutile adesso prendersela con l'Albania o con le abitudini gastronomiche che i baresi non cambieranno mai. Vanno individuate e rimosse le condizioni urbane e scarsa igiene che consentono al vibrione facile accesso e diffusione. Con una certezza, che in Occidente è raro morire di colera, ma che nelle nostre città del Sud prenderselo, assieme a un nugolo di altre malattie infettive - a partire dall'epatite - è invece rischio più probabile. [Giuseppe Caldoro]

**A Bari vertice in prefettura con il ministro Tatarella. Il batterio isolato nelle fognature e nell'acqua di mare**

Bari ieri s'è andata a conciare dopo il rito dello shopping di fine settimana, con un'angoscia in più, e con la speranza che - si tratti di emergenza particolare o generale - qualcosa andando a dire anche al vibrione. Sui giornali locali di oggi comparirà, tuttavia, un appello del presidente della Regione Giuseppe Martellotta, (ppi) che è l'unico che sembra aver preso sul serio la vicenda. «A non consumare pesce crudo». C'è un'ordinanza che ora vieta il prelievo, il trasporto

mento di allarme. Sarà. E «Panicino» Tatarella mentre le preoccupazioni salivano si premurava di precisare che il vertice in prefettura non sarebbe stato originato dai casi di colera, ma da una precedente segnalazione del prefetto circa l'emergenza generale in cui versa la città.

**Ecco i provvedimenti**  
Il Consiglio dei ministri tra qualche giorno dovrebbe varare un provvedimento per i baresi. Così

Bari ieri s'è andata a conciare dopo il rito dello shopping di fine settimana, con un'angoscia in più, e con la speranza che - si tratti di emergenza particolare o generale - qualcosa andando a dire anche al vibrione. Sui giornali locali di oggi comparirà, tuttavia, un appello del presidente della Regione Giuseppe Martellotta, (ppi) che è l'unico che sembra aver preso sul serio la vicenda. «A non consumare pesce crudo». C'è un'ordinanza che ora vieta il prelievo, il trasport-

to la detenzione e la vendita di prodotti ittici crudi e l'utilizzazione dell'acqua di mare con cui essi vengono «rinfrescati». Ma basta fare un giro al mercato per capire che è una «guida» manzoniana, per ora senza effetti. Qui il pesce si mangia «nature», da sempre. Anzi - anti-igienica leccornia - da quando vivevamo in un mondo in cui il mare era limpido e pulito. Non una fognatura, come alle soglie del Terzo millennio. A Bari, come altrove in Italia.

**Emergenza colera in Puglia. Già due casi accertati, proibito il pesce crudo**

Sale la paura a Bari: il vibrione del colera è presente nelle condotte fognarie della città e, ieri, sono saliti a due i casi di contagio. Una giovane farmacista è ricoverata al Policlinico (aveva mangiato del pesce crudo). Vertice ieri in prefettura, presente anche il vicepresidente del consiglio, Tatarella, che ha annunciato un «piano speciale» per la Puglia. Vietata la vendita del pesce in tutta la regione. I medici: «Non è un'epidemia».

DAL NOSTRO INVIATO  
**VINCENZO VASILE**

tive: ci vorrà un altro giorno per avere una risposta sicura sul suo conto. E lo stato dell'acquedotto, che è un vero colabrodo specie nella città vecchia, potrebbe far temere il peggio: le infiltrazioni di residui di fogna sono notoriamente avvenute spesso, tant'è vero che la rete del nuovo acquedotto dovrebbe essere costruita a un altro livello del sottosuolo, in modo da impedire contatti con le fogne. E - come spiegano i medici - se due o tre casi conclamati sono stati scoperti, a questo punto è ipotizzabile la presenza anche di centinaia di portatori sani, come accadde vent'anni fa quando il vibrione colpì duce anche in Puglia, due morti a Bari. Il flash back di quella vecchia cronaca è assai simile purtroppo alla giornata di ieri. Che è stata spesa, proprio come nel 1973, ai primi passi dell'infezione, dalle autorità amministrative e del governo, in una serie di tentativi di minimizzazione. A questo, non a mol-

to di più, sembrano essere serviti due summit, uno regionale, uno alla prefettura, quest'ultimo presieduto dal vicepresidente del Consiglio Giuseppe Tatarella. Il sindaco, Giovanni Memola (giunta di vecchio pentapartito) ha colorito il tutto con paradossi raggelanti: «Sono misure eccezionali, tutto qui. Ora il vibrione ce l'abbiamo in casa». Il direttore della divisione di profilassi e malattie infettive dell'Istituto superiore della Sanità, capo della cosiddetta task force inviata sin qui con poco costrutto dal ministro Costa a Bari, Salvatore Scarcione s'è limitato al conto della serva: «Un caso, due, tre non significano l'esplosione di un'epidemia. Sono casi isolati. È possibile che in futuro ce ne siano altri. Ma ciò non crea allarme». L'assessore regionale alla sanità Michele Colongo, ex craxiano: «Ci attendevamo questo tipo di dato ma che non costituisce assolutamente un mo-

**IL VIRUS DEL COLERA**

**COME SI SVILUPPA**  
Il colera si sviluppa attraverso l'ingestione di acqua o cibo contaminati dal batterio Vibrio cholerae.

**SINTOMI**  
I sintomi principali del colera sono la diarrea acquosa (acqua di riso) e il vomito. In alcuni casi si può manifestare anche la nausea e la febbre.

**COME SI CURA**  
Si consiglia di assumere liquidi per evitare la disidratazione. È importante bere acqua pulita e salata.

**Acqua pulita e sali: è semplice la ricetta per battere il vibrione**

Acqua pulita e sali. Di questo c'è bisogno per curare il colera: il 94% delle persone colpite dal vibrione può essere salvato con una reidratazione tempestiva. Endemica in alcune zone dell'Asia, la malattia si è diffusa negli ultimi anni in America latina e in Africa, oltre che, ultimamente, in Albania e in altri paesi dell'Est europeo. In Italia il vero rischio può venire soltanto dal degrado delle zone urbane e dai ghetti in cui si vorrebbero isolare poveri e immigrati.

no infettate dal vibrione e si verificarono anche dodici decessi. Ma al di fuori dell'Europa questa malattia ha avuto, proprio negli ultimi anni, un drammatico ritorno. Approdato in America Latina (in particolare in Perù) dall'Asia in cui è endemica, il vibrione si è diffuso a macchia d'olio in tutto il continente latinoamericano provocando decine e decine di morti. La causa del diffondersi della malattia è terribilmente banale: l'inquinamento umano delle acque. Ovunque le popolazioni povere si sono trovate raggruppate in baraccopoli o campi profughi, lì la malattia è esplosa perché il vibrione si trova a suo agio, perché i liquami infetti vengono a contatto più facilmente con l'uomo e l'agente patogeno trova con più facilità nuovi ospiti. L'Organizzazione mondiale della sanità ha recentemente stilato un bilancio che parla di quasi 250.000 casi nel mondo, con oltre ottomila morti. E la ripartizione

geografica di questa epidemia parla chiaro: 86.000 casi in America latina, 126.000 in Africa, 33.000 in Asia e oltre duemila in Europa, quasi tutti concentrati in Albania e nelle repubbliche ex sovietiche, dalla Moldavia all'Ucraina. E se la povertà e l'ammassarsi delle popolazioni sono l'elemento scatenante dell'epidemia, non tutti sono però uguali di fronte alla possibilità di essere curati. Così, in America latina muore un infetto su cento (anche meno, per essere precisi), mentre in Africa c'è un morto ogni venti casi. La differenza la fanno gli ospedali, i servizi sanitari, la possibilità dei governi di acquistare e soprattutto far arrivare alle popolazioni le medicine necessarie. In Africa gli ospedali non hanno spesso nemmeno i soldi per l'alcol. La svalutazione del franco africano (che ha dimezzato il suo valore l'anno scorso) ha messo in ginocchio i paesi dell'Africa orientale. Ma in Asia, e in particolare nello

Stato-contine indiano, è comparso l'anno scorso anche un vibrione mutante particolarmente aggressivo. Può essere curato sempre allo stesso modo, ma lascia molto meno tempo ai medici. Nel maggio-giugno del 1993 fece oltre cinquemila morti e tuttora, soprattutto in Bangladesh, mette le sue vittime tra le popolazioni inurbate più povere. Resta da dire del mito del vaccino. L'Organizzazione mondiale della sanità lo sconsiglia. Sia perché non risolve il problema di fondo: l'igiene collettiva. Senza fognature, senza inquinamento delle falde acquifere, senza servizi sanitari diffusi, ogni sforzo è destinato a essere vano. L'epidemia si trasforma così rapidamente in un elemento endemico del paesaggio umano. Per l'Italia, ovviamente, il discorso è diverso. Vi possono essere episodi, anche gravi, dovuti al commercio internazionale e alla

vicinanza con zone infette, ma il vero rischio può venire soltanto dal degrado delle zone urbane, dall'edilizia selvaggia e dalla costruzione di ghetti nei quali ci si illude di isolare gli immigrati o i più poveri.

**ROMEO BASSOLI**  
averne in abbondanza: l'acqua pulita. E i sali. Il 94 per cento delle persone colpite dal vibrione possono essere salvate con una reidratazione tempestiva. La penultima grande pandemia di colera si verificò tra gli anni sessanta e la fine degli anni settanta (con propaggini sino al 1981). Fu in quegli anni che avvenne il famoso episodio di Napoli, nel 1973, quando centinaia di persone fu-

**CGIL** FONDAZIONE FRIEDRICH EBERT

**MODELLI DI FEDERALISMO: ISTITUZIONI E SINDACATO NELL'ESPERIENZA TEDESCA**

Roma, 24 ottobre 1994  
CNEL - Sala della biblioteca V.le D. Lubin, 2

Giuseppe De Rita (Presidente del Cnel) - Klaus Lindenber (Direttore Fondazione Ebert) - Riccardo Terzi (Cgil Nazionale) - Erik Bettermann (Sottosegr. Land Bremen) - Luigi Maruelli (Ass. Regione E. Romagna) - Klaus Koepf (Sottosegr. Min. Finanze Sassonia-Anhalt) - Roberto Artoni (Università Bocconi Milano) - Egbert Biermann (Segr. DGB - Resp. Funz. Pubblica) - Angelo Airoidi (Segr. Naz. Cgil).